



Fig. 1

## Gli ornamenti in vetro

Antonella Spanò Giammellaro

Del vetro, com'è noto, non si conosce la vera origine né il luogo esatto dell'invenzione, seppure da collocare nell'area vicino-orientale<sup>1</sup>. Gli elementi base che lo costituiscono sono tre: silicati (contenuti nella sabbia, nei ciottoli, nell'arenaria, nel quarzo), carbonati di calcio (contenuti nella sabbia e nelle conchiglie che spesso la arricchiscono) e alcali (di origine minerale, come la soda contenuta nel *natron*, o vegetale, come la soda e la potassa contenute nelle ceneri di alcune piante)<sup>2</sup>.

È l'area mesopotamica che, alla fine del III millennio a.C., offre la prima evidenza del vetro. Anche la Siria e l'area palestinese sembrano coinvolte nello sviluppo dell'artigianato del vetro<sup>3</sup> tra la fine dell'Età del Bronzo medio e l'Età del Bronzo recente. Centro periferico, ma non secondario, fu poi l'Egitto, dove la prima produzione dovette essere certamente legata all'attività di artigiani mesopotamici che fusero e rilavorarono per il faraone e la sua corte il materiale grezzo importato<sup>4</sup>.

Dal XIV sec. si avvia certamente anche in area egea<sup>5</sup> una produzione che si distacca sostanzialmente nella tecnica e nella tipologia dei manufatti da quella vicino-orientale e che è legata fondamentalmente ad oggetti d'ornamento e ad elementi decorativi di armi e arredi regali.

Un periodo di rallentamento nell'attività di produzione si registra, in generale, alla fine del II millennio, in concomitanza con le vicende politiche che interessano il Mediterraneo, soprattutto quello orientale, con il crollo delle grandi civiltà palatine e con significative ripercussioni anche sull'organizzazione socio-economica<sup>6</sup>, ma nel rinnovato contesto del I millennio a.C. l'artigianato del vetro riprende con vivacità già dal IX sec. a.C. in Assiria, Fenicia e Siria e conosce una nuova fase di fioritura e di produzione su larga scala soprattutto dal VI sec. a.C., con una diffusione di prodotti che, come si dirà appresso, interessa l'intero bacino del Mediterraneo.

Le tecniche più comunemente utilizzate<sup>7</sup> per la fabbricazione di contenitori e oggetti d'ornamento vitrei, a partire dalla metà del II millennio, sono quelle c.d. "su nucleo" e "su asta" che, perfezionate nel corso dei secoli, daranno vita all'ampia produzione "mediterranea".

La tecnica su nucleo consisteva nella "costruzione" di un recipiente rivestendo di vetro un'"anima" – di configurazione e dimensioni proporzionali alla forma vascolare che si intendeva ottenere – fissata all'estremità di un'asta metallica<sup>8</sup>. La composizione del nucleo dovette variare a seconda dei luoghi e dei tempi della produzione, ma sostanzialmente constava di argilla, sabbia e materiale organico come erba, semi, foglie, letame. Il materiale organico aveva la funzione di rendere il composto friabile ed elastico, con lo scopo sia di alleggerire la tensione che si veniva a creare tra nucleo e vetro durante le fasi di lavorazione a caldo, bilanciando i diversi gradi di contrazione dell'argilla e del vetro, sia di facilitare le operazioni

di estrazione del nucleo stesso, una volta realizzato il vaso<sup>9</sup>.

Prima di essere fissato sull'asta, l'impasto di argilla e materia vegetale veniva ricoperto da uno strato di calcite e avvolto in un tessuto, della cui trama spesso rimangono tracce all'interno dei contenitori.

Una tecnica sostanzialmente uguale a quella fin qui descritta è quella definita "su asta", utilizzata per realizzare vaghi di collana e pendenti<sup>10</sup>. A differenza dalla modellazione su nucleo, questo metodo non prevedeva sempre, necessariamente, un rivestimento dell'asta<sup>11</sup>; quando questo si rivelava opportuno, per esempio per la realizzazione di vasetti tubolari o di alcuni tipi di pendenti, era sufficiente ricoprire l'estremità dell'asta con un sottile strato di materiale quarzoso o calcite, che poteva fungere da nucleo. Proprio con questa tecnica si fabbricarono i piccoli pendenti configurati a testa umana o animale prodotti in area fenicia e poi nel mondo punico, tra il VII e il I sec. a.C., alcuni tipi dei quali sono conservati nella raccolta palermitana. Per i più grossi di questi pendenti fu necessario predisporre un rivestimento dell'asta che, una volta estratto, lasciava un foro evidente all'interno; per i pendenti più piccoli la modellazione poteva avvenire direttamente sull'asta: la cavità lasciata da questa sulla faccia posteriore del pendente, veniva spesso mascherata da una pasticca di vetro.

L'artigiano procedeva avvolgendo sull'asta uno strato di vetro<sup>12</sup> al quale ne sovrapponeva altri di colore uguale o contrastante a seconda del tipo di mascherina che voleva ottenere: queste operazioni si svolgevano sottoponendo di tanto in tanto il vetro a riscaldamento, per mantenerlo malleabile; per alcuni tipi era necessario l'uso di uno stampo.

I dettagli fisionomici erano resi mediante piccoli e sottili filamenti, anellini, globetti applicati ad impressione o a rilievo, alcuni dei quali prefabbricati: probabilmente per la realizzazione di oggetti di così ridotte dimensioni era sufficiente il calore sviluppato da una fiamma libera<sup>13</sup>; l'anello per la sospensione era di solito applicato sopra o dietro la testa.

I colori utilizzati erano generalmente tre o quattro, combinati in maniera diversa a seconda dei tipi di mascherine.

Con la stessa tecnica su asta si ottenevano vaghi di collana globulari, cilindrici, anulari, fusiformi, a goccia, monocromi o policromi con decorazione a semplici protuberanze o costolature o con motivi, impressi o a rilievo, a occhi, piumati, spiraliformi, a *pois* o a "venature marmoree".

La maggior parte dei vaghi si fabbricava prelevando, con un'asta, del vetro dal crogiolo e facendolo scorrere su un'altra asta che veniva ruotata più volte.

Le decorazioni si realizzavano applicando filamenti, circolari o lineari, di colore contrastante rispetto a quello di fondo. Il motivo decorativo più comune nel corso del I millennio è quello c.d. "a occhi", costituito da una serie di filamenti circolari concentrici digradanti verso un cerchiello centrale; il motivo veniva realizzato inserendo e sovrapponendo, a più riprese, direttamente sul corpo del vago ripetutamente riscaldato, strati di vetro di forma circolare o gocce, di diametro via via decrescente e di colori alternati; oppure, a partire dal IV sec. a.C.<sup>14</sup> imprimendo, ad intervalli regolari, sui vaghi già lavorati e ancora malleabili, sezioni di bacchette bicrome appositamente predisposte o applicando degli occhi prefabbricati<sup>15</sup>.

Alcuni vaghi, poi, potevano essere realizzati mediante l'uso di stampi bivalve.

Una particolare categoria di materiali vitrei è quella comunemente definita *faïence* nella quale rientrano oggetti (non solo elementi d'ornamento, ma anche contenitori di diverse forme e dimensioni) caratterizzati da un corpo siliceo con un rivestimento esterno vetroso, generalmente color turchese più o meno carico.

Il nucleo composto essenzialmente da grani di quarzo, con l'aggiunta di soda o calcio, aveva una struttura e una consistenza variabile, caratterizzata comunque dall'agglomerazione dei componenti, piuttosto che dalla loro completa fusione e dunque piuttosto porosa<sup>16</sup>; quanto al rivestimento vetroso della superficie, si otteneva o mediante l'applicazione diretta a caldo, o con il metodo dell'efflorescenza in cui i componenti dell'invetriatura venivano mescolati all'impasto siliceo, migrando poi in superficie durante la fase di solidificazione, oppure con il sistema della cementazione che prevedeva la cottura del corpo siliceo dell'oggetto immerso in un impasto vetrificante l'eccedenza del quale, al termine della cottura, poteva essere facilmente rimossa<sup>17</sup>. Il colore dell'invetriatura, generalmente di colore turchese più o meno carico, o azzurro-verdognolo, si otteneva con l'ossido di rame; altri colori venivano utilizzati spesso per sottolineare alcuni elementi decorativi accessori degli oggetti: col carbonato di manganese si otteneva il marrone, mentre l'antimonio determinava il giallo.

Se per amuleti, scarabei e alcuni vasetti configurati la tecnica di lavorazione era quella a stampo, altri vasi configurati e gli unguentari potevano essere lavorati in più sezioni diverse che venivano poi giustapposte prima della cottura, oppure modellati su un nucleo di sabbia o di cannuce o fili di paglia legati insieme.

La tecnica di lavorazione della *faïence*, nota sin dalla fine del V o dall'inizio del IV millennio nel Nord della Siria, si diffonde ben presto in Asia Minore, in Mesopotamia, in Egitto, nell'area egea, raggiungendo forse anche l'Europa.

Utilizzata all'inizio soprattutto per la manifattura di intarsi o monili, a partire dal II millennio la *faïence* viene usata per la realizzazione di contenitori; la produzione di vasi e oggetti d'ornamento continua, ininterrotta e perfezionata nella tecnica, in Egitto e durante l'Età del Bronzo è attestata anche in tutto il Vicino Oriente e in area egea. Dalla fine dell'VIII sec. a.C., una ricca fase produttiva interessa l'area greco-orientale, con Rodi come protagonista, e nel secolo successivo probabilmente anche l'emporio greco di Naucratis, sul Delta del Nilo.

Manufatti di stile marcatamente egittizzante vengono diffusi in Grecia, a Cartagine, nelle colonie fenicie e greche di Sicilia, in Sardegna, Etruria, Italia Meridionale: oltre alle collane costituite da elementi di svariate forme, ai sigilli, agli amuleti riproducenti divinità o simboli magico-religiosi egizi, alle statuette votive, numerosi sono i balsamari configurati o quelli che ripropongono forme della coeva ceramica corinzia, spesso arricchiti da decorazioni incise e sottolineate da colori accessori.

La produzione di *faïences*, che vede una flessione nella classe delle forme vascolari in concomitanza con la capillare diffusione dei balsamari vitrei policromi, continua su livelli di *routine*, soprattutto nella classe degli amuleti, fino all'Età ellenistica. Sarà l'arte alessandrina a rivivificarla con le splendide produzioni di coppe, anfore e *oinochoai* figurate a rilievo con ritratti di regnanti della dinastia dei Tolomei.

Sulla produzione vetraria del I millennio a.C. convergono una serie di interrogativi relativi alla localizzazione delle officine, all'individuazione dei canali di distribuzione dei prodotti e dei circuiti mercantili – che sembrano coincidere, in determinati periodi, con quelli di altri materiali provenienti dal Mediterraneo orientale e dall'area egea –, alla funzione e al significato sul piano sociale e culturale di questi oggetti di prestigio. Per il suo carattere di preziosità, questa categoria artigianale è stata a lungo annoverata tra i beni sontuari trattati dal commercio fenicio grazie anche alla tradizione letteraria (Plinio, *Naturalis Historia*, XXXVI, 190-192; Strabone, *Geografia*, XVI, 2 25) che attribuisce l'"invenzione" del

vetro ai Fenici, anche in virtù della qualità delle sabbie del litorale di quella regione<sup>18</sup>; e va appena ricordato che non c'è sito di fondazione o frequentazione fenicia o punica che non abbia restituito quantità più o meno cospicue di vetri policromi nelle diverse categorie, lungo l'intero arco di sviluppo del genere artigianale.

Gli studi più recenti<sup>19</sup> hanno però molto ridimensionato il ruolo di questo popolo semitico sia nella produzione che nella distribuzione di tali manufatti, indicando l'area egea come alveo di sviluppo originario della produzione "mediterranea": in particolare, Rodi, già importante centro di fabbricazione di oggetti in *faïence* nel corso del VII sec., avrebbe raccolto l'eredità delle tradizioni tecnologiche vicino-orientali, grazie all'impulso di artigiani semiti, itineranti o residenti sull'isola, divenendo uno dei principali poli di riferimento dell'artigianato del vetro policromo.

Oltre che in area egea, comunque, almeno per quanto attiene alle prime fasi della produzione, altre fabbriche sorsero con verosimiglianza lungo le coste dell'Asia Minore e sul litorale siriano e fenicio.

Già nella seconda metà VI sec. a.C. è infatti in pieno sviluppo la produzione dei pendenti configurati, per i tipi più antichi dei quali (fine VII sec. a.C.) si sono ipotizzate fabbriche localizzate in Fenicia e a Cipro, oltre che a Rodi<sup>20</sup>.

La problematica legata ai vetri policromi va allora inquadrata in una prospettiva geograficamente ampia e diacronicamente articolata, nell'ambito delle diverse categorie di prodotti, sia per quanto attiene alle sequenze tipologiche e alle varianti tecniche, sia relativamente ai centri di produzione e all'area di irradiazione, sia in ordine ai vettori e alla commercializzazione dei manufatti<sup>21</sup>.

## PENDENTI POLICROMI

Puntualmente inquadrabili dal punto di vista della qualificazione etnica, per quanto attiene all'origine del tipo di manufatto, sono i pendenti configurati a testa umana o demoniaca e quelli zoomorfi, la cui paternità è tradizionalmente riconosciuta all'artigianato fenicio e punico<sup>22</sup>. Come già detto, i pendenti più antichi databili fra la fine dell'VIII e la fine del VII sec. a.C. sono concentrati nel loro alveo d'origine, le coste del Mediterraneo orientale, cioè, con qualche presenza a Cartagine nel corso del VII sec. a.C.; tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C., i pendenti sono ancora numerosi in Oriente, di contro ad una più rara attestazione, nella stessa area, di balsamari del I gruppo mediterraneo, prevalentemente concentrati, invece, come già detto, nell'Egeo e nelle regioni che rientrano nella rete dell'espansione territoriale e commerciale greca<sup>23</sup>.

Nella fase centrale della produzione, IV-III sec. a.C., la documentazione più corposa di pendenti proviene dal Mediterraneo centrale e fa capo a Cartagine<sup>24</sup>, dove certamente sorsero fabbriche specializzate nella realizzazione di tipi specifici di mascherine; né si può escludere che officine periferiche fossero localizzate in altri centri punici. E' questo il periodo in cui, come già detto, si suppone che *ateliers* dell'Italia centro-meridionale, della Macedonia, di Alessandria siano deputati alla fabbricazione dei balsamari<sup>25</sup>. Nella tarda età ellenistica si incrementa di nuovo la presenza di pendenti in area vicino-orientale, sicché le fabbriche attive in questo periodo sembrano doversi localizzare, oltre che a Rodi, in area egiziana e cipriota; è questo il periodo (II-I sec. a.C.) in cui alla tardiva produzione di manufatti realizzati su asta si affianca una nuova serie di pendenti modellati con matrice doppia<sup>26</sup> che trovano diffusione sia nel Mediterraneo orientale che nelle aree occidentali interessate dalla cultura punica<sup>27</sup>; contempora-

neamente, il Mediterraneo orientale è pure protagonista della produzione dei tipi più tardi di balsamari su nucleo<sup>28</sup>.

Per quanto attiene alla Sicilia, la documentazione nota si scaglionava nell'arco cronologico compreso tra il VI e il I sec. a.C. (cioè lo stesso coperto dalla serie dei balsamari), con una buona articolazione tipologica e con una distribuzione che interessa ambiti geografici e culturali diversi: trattandosi, comunque, come si è detto, di una categoria unitaria dal punto di vista della qualificazione culturale, oltre che quantitativamente circoscritta, il repertorio siciliano verrà trattato unitariamente, pur tenendo conto, nelle valutazioni di ordine storico e storico-religioso, dei contesti di rinvenimento.

La Mostra annovera, fra gli esemplari esposti, alcuni dei sei principali principali tipi individuati in ambito mediterraneo<sup>29</sup>:

- maschere demoniache;
- teste maschili con capelli e/o barba a riccioli;
- teste femminili con capelli fermati da una fascia a torciglione;
- raffigurazioni zoomorfe (teste d'ariete, colombe, galli, scimmie).

Il tipo della maschera demoniaca (*cat. 122-124*) è caratterizzato dal volto pressoché triangolare con testa calva, sopracciglia folte e arcuate che in alcuni esemplari si congiungono sul naso a pastiglia, orecchie a sventola costituite da due piccole lamelle circolari, occhi in cui la cornea è costituita da un filamento circolare ad anellino e l'iride è formata da un globetto rilevato o schiacciato; la barba è costituita da un filamento più o meno sottile che talvolta continua nella parte posteriore, fin sotto l'anello per la sospensione applicato alla sommità del capo. Non è mai segnata la bocca. Nell'ambito della documentazione siciliana, in un caso (*cat. 123*) (*Fig. 2*) alla narice sinistra è applicato un globetto di colore contrastante, forse a rappresentare un *nezem*<sup>30</sup>.



Fig. 2

Questo tipo di pendente, ampiamente diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo, con attestazioni a Cipro, ad Al Mina e a Cartagine già a metà del VII sec. a.C.<sup>31</sup>, e poi fino alla fine del V sec. a.C. con un ampio raggio di dispersione areale, fino alle regioni dell'estremo Occidente fenicio e punico<sup>32</sup>, è documentato in Sicilia da sette esemplari, tre dei quali, rinvenuti a Palermo e Siracusa, provengono da contesti tombali datati<sup>33</sup>; tra questi è il n. *cat.* 122, da Solunto<sup>34</sup>, databile al VI sec. a.C., che si distingue dagli altri per le dimensioni, superando in altezza i 3 cm.

Il tipo della testa maschile con barba e capelli ricci<sup>35</sup>, più tardo rispetto al precedente, comincia ad apparire a Cartagine e nelle altre regioni del Mediterraneo<sup>36</sup> a partire dalla metà del IV sec. a.C. ed è presente nelle necropoli puniche fino al III. Si distingue dal tipo precedente per le accresciute dimensioni ed è caratterizzato dai folti riccioli applicati singolarmente sulla calotta cranica e sulla barba. Cinque sono gli esemplari siciliani che propongono questa iconografia: uno da Birgi<sup>37</sup>, uno proveniente dalla contrada Predio Mattina a Gela<sup>38</sup>, rinvenuto in uno scarico di età ellenistica, un altro rinvenuto presso Caltagirone, uno da Aidone<sup>39</sup> e infine il n. *cat.* 125, da Marineo<sup>40</sup>, che si discosta dai precedenti per le dimensioni, lo stile, la diversa resa iconografica e la raffinatezza d'esecuzione.

Esso riproduce una testa maschile bifronte dalla fisionomia fortemente caratterizzata con i dettagli costituiti da filamenti applicati a rilievo o impressi. I due volti raffigurati sono molto simili anche se non identici: i capelli sono resi mediante elementi spiraliformi applicati sulla calotta cranica non ordinatamente, "a corona", sulla fronte, come nella maggior parte degli esemplari del tipo, ma disordinatamente, su due file sovrapposte quasi a voler rendere, sulla sommità del capo, la voluminosità di una capigliatura riccia e folta; i capelli scendono ai lati del volto e fanno un tutt'uno con la barba a boccoli, quasi del tutto scomparsa, e con i mustacchi realizzati mediante spesse strisce applicate obliquamente al di sotto del naso; i volti sono ovali, con fronte stretta, folte e spesse sopracciglia, che fanno da contraltare, nella parte superiore dei volti, ai grossi baffi; gli occhi, grandi e sporgenti, dai contorni ben sottolineati, sono resi mediante spessi filamenti applicati concentricamente intorno ad un globetto impresso; due anelli applicati ai lati del volto e piegati a 8 costituiscono un tentativo di resa naturalistica delle orecchie, di dimensioni lievemente diverse per ciascuna faccia; dei due grossi nasi a bulbo, uno ha la narice sinistra forata; la bocca non è conservata. Sulla sommità del capo, perpendicolarmente al volto, è applicato un grosso anello per la sospensione. Il pendente è realizzato con l'uso di due stampi; nella zona di sutura delle due facce, una colata di vetro fuso tra i due volti, abilmente mascherata dai riccioli dei capelli e della barba costituisce l'espedito che ha consentito all'artigiano di contemperare una esigenza tecnica con l'intento decorativo.

Il pendente è certamente un pezzo eccezionale sia per la qualità di realizzazione che lo distingue dalla maggior parte dei reperti noti, riconducendolo a livelli di artigianato non di *routine*, sia per la configurazione *double face* che costituisce una rarità nell'ambito della categoria in esame.

Se, infatti, si esclude un tipo di pendente<sup>41</sup>, datato all'VIII sec. a.C., con una concentrazione di rinvenimento in Egitto, ovviamente del tutto differente dal nostro per dimensioni, per iconografia e per tecnica di realizzazione, è finora noto solo un altro esemplare bifronte; si tratta di un reperto da Maiorca<sup>42</sup>, datato al IV-prima metà III sec. a.C., tipologicamente affine al nostro, pur senza condiderne la qualità tecnica e stilistica. Assai più stringente, invece, sembra il confronto con un esemplare della Collezione Borowski<sup>43</sup>, purtroppo non integro, che non è escluso potesse essere originariamente un pendente bifronte.

Essendo stato rinvenuto in uno strato sconvolto e in commistione con materiali eterogenei<sup>44</sup>, il pendente da Marineo presenta problemi di datazione, anche se la rappresentazione realistica e la vivace espressività del volto – che riprende un'iconografia nota attraverso la coroplastica, la glittica, la produzione amuletica<sup>45</sup> – rimandano all'ellenismo maturo.

Il n. *cat.* 126 è pertinente al tipo di pendente più diffuso in Sicilia, con nove attestazioni note: quello della testina femminile<sup>46</sup> caratterizzata da una benda ritorta fra due grossi riccioli applicati ai lati della fronte. Questo tipo si distingue dai precedenti per l'uso di uno stampo che garantiva la realizzazione di un volto regolare, con guance paffute, naso pronunziato, bocca ben delineata, mento aguzzo: il volto veniva modellato pressando entro una matrice monovalve una piccola quantità di vetro preriscaldato; una sottile asta veniva fissata al vetro o prima dell'introduzione entro lo stampo<sup>47</sup> o quando già il volto era realizzato<sup>48</sup>, per continuarne la definizione. Per consentire una manipolazione sicura dell'oggetto, si applicava poi, al di sopra del foro entro cui era inserita l'asta, un nuovo strato di vetro, di solito dello stesso colore dei riccioli, conformato a placchetta o a grosso anello schiacciato, che aderendo alla faccia piana del pendente creava una sorta di cavità entro la quale l'asta alloggiava saldamente. Venivano quindi applicati i dettagli fisionomici e l'acconciatura, prefabbricati (due anellini nelle cavità oculari, altri anellini per rappresentare orecchi e orecchini, un filamento monocromo o, più spesso, policromo, ritorto, inserito sulla fronte fra due grossi anelli che rappresentano dei riccioli) e l'appiccagnolo, fissato alla sommità del capo, con l'ausilio di una fiamma libera<sup>49</sup>. Abbastanza consistente è il numero di testine di questo tipo rinvenute nel bacino del Mediterraneo a partire dal III sec. a.C., e con attestazioni in contesti datati fra il I sec. a.C. e il I d.C. Nelle tombe puniche sono presenti durante tutto l'arco del III e II sec. a.C.; per gli esemplari siciliani, tutti privi di dati certi di rinvenimento, si può proporre la stessa datazione.

In Sicilia, come abbiamo visto, i pendenti configurati di cui è noto il contesto di rinvenimento provengono esclusivamente dall'ambito funerario, ma il ritrovamento di numerosi esemplari non siciliani in santuari e in aree di abitato (area siro-palestinese, Asia Minore, Grecia, Africa mediterranea) ne ha fatto supporre una destinazione d'uso non esclusivamente funeraria, facendo loro attribuire di volta in volta mera funzione ornamentale o valenza magico-religiosa<sup>50</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile formulare ipotesi specifiche relative esclusivamente ai pendenti siciliani.

Va infine ribadito che i pendenti vitrei policromi non si rinvencono esclusivamente in aree di tradizione fenicia: bisognerebbe comprendere (e a tutt'oggi non ne abbiamo i mezzi) quali possano essere stati gli utenti di questi manufatti e quale valenza fosse loro attribuita fuori dall'ambito culturale di origine.

La questione generale del significato di questi piccoli oggetti rimane dunque ancora aperta e le varie ipotesi andrebbero probabilmente integrate, nella consapevolezza che la ricerca di una univoca destinazione funzionale o di un unico valore semantico da attribuire loro risponde forse più a un'esigenza tassonomica dei moderni che alla complessa e stratificata realtà della produzione artistica antica.

Passando alle raffigurazioni zoomorfe, il tipo di pendente più comune in Sicilia è quello a testa d'ariete; ne sono stati censiti sette esemplari, tutti di piccolo modulo, due dei quali (*cat.* 127, 128)<sup>51</sup> inseriti nella Mostra. Generalmente la testina ha profilo aguzzo, gli occhi sono rappresentati da globetti, spesso a rilievo, le corna ricurve si dipartono dalla sommità del capo e girano dietro le orecchie, fin sotto il muso; le orecchie sono rese mediante gocce, globetti o piccole



protuberanze informi, applicate ai lati della testa; l'anello di sospensione è posto nella zona posteriore della testa, fra le corna. Tutti i pendenti siciliani di questo tipo, tranne uno, sono blu, con i dettagli applicati bianchi e gialli; si distingue l'esemplare *cat. 127 (Fig. 1)*, forse proveniente da Birgi, per l'inconsueto colore bianco e per la accuratezza nella tecnica e nella resa naturalistica dei dettagli, che richiama suggestivamente i balsamari a fondo bianco; le orecchie, a pastiglia, gli occhi, a cerchielli concentrici impressi, di colore bianco e marrone-rossiccio alternati, il muso e le narici resi con sottili filamenti impressi di colore marrone sono tutti elementi che sembrano indicare si tratti del prodotto di una fabbrica diversa da quelle cui si devono gli altri pendenti.

Assai comune nelle necropoli puniche a partire dal VI sec. a.C., il pendente a testa d'ariete è quello che si rinviene più frequentemente anche in aree di cultura greca.

I pendenti a testa d'ariete siciliani trovano precisi riscontri in quelli deposti nei corredi funerari cartaginesi a partire dalla metà del VII fino al V sec. a.C.; la recente scoperta di un esemplare in una tomba della necropoli punica di Palermo non fa che confermare l'arco cronologico di pertinenza del tipo<sup>52</sup>.

## PENDENTI MONOCROMI

Diversi da quelli fin qui illustrati, sia dal punto di vista tecnico, sia per lo stile e l'iconografia proposta, sono i pendenti *cat. 129, 130* di vetro blu traslucido, monocromo, configurato a testina femminile bifronte.

Realizzate su un'asta, solitamente piuttosto sottile (come si evidenzia dal foro residuo, generalmente di altezza corrispondente a quella del collo), e con l'utilizzo di due stampi, le testine di questo tipo presentano due facce di solito molto simili, ma non identiche, quasi mai perfettamente allineate; i volti sono ovali, con i tratti somatici ben evidenziati, incorniciati da una ricca acconciatura a riccioli che si dispongono ordinatamente sulla fronte formando un motivo a fiore e ricadono poi ai lati del collo, spesso adorno di una collana; talvolta è presente un globetto al centro della fronte. L'appiccagnolo è applicato alla sommità di una delle facce e generalmente il punto di sutura della due facce è evidenziato da un bordo largo 2-3 mm prodotto dal vetro pressato tra le due valve dello stampo.

L'iconografia di questi pendenti riprende modelli attestati in epoca anteriore sia nella produzione di maschere e protomi fittili sia nella gioielleria; non è escluso anzi che le matrici adoperate derivino da quelle usate per i pendenti in metallo a soggetto analogo.

La presenza di pendenti di questo tipo, oltre che in Oriente, in molti centri di tradizione fenicia, soprattutto in Occidente<sup>53</sup>, con un'alta concentrazione a Cartagine,<sup>54</sup> ha generato l'opinione che la metropoli africana ne fosse il principale luogo di produzione; ma secondo un'altra ipotesi, questi manufatti potrebbero essere attribuiti ad *ateliers* del Mediterraneo orientale attivi tra il IV e il III sec. a.C. e, più specificamente, ad Alessandria<sup>55</sup>. Quanto alla cronologia, gli esemplari rinvenuti a Cartagine e altrove sembrano doversi assegnare al IV-III sec. a.C.<sup>56</sup>, grazie anche al confronto con alcuni anelli d'oro cartaginesi che presentano la stessa iconografia<sup>57</sup>: una datazione che può essere accettata anche per i pendenti siciliani.

La testina *cat. 129*<sup>58</sup> (*Fig. 3*), da Selinunte, infatti, è stata rinvenuta in una casa, costruita immediatamente a Nord del Tempio A, occupandone in parte i gradini: un *terminus post quem* certo, dunque, è quello del 409 a.C., anno della distru-



Fig. 3

zione della città da parte dei Cartaginesi; com'è noto, dopo questa data, sull'acropoli, compresa l'area occupata dai templi A ed O, venne impiantato un quartiere di abitazioni puniche. Anche per gli altri pendenti, provenienti da Birgi, si può proporre una datazione al IV sec. a.C.

Una variante evoluta del tipo potrebbe riconoscersi nel n. *cat.* 130<sup>59</sup> caratterizzata da acconciatura con una sola fila di riccioli, che trova preciso riscontro in tre esemplari rinvenuti in Israele recentemente editi da M. Spaer<sup>60</sup>.

Il n. *cat.* 131<sup>61</sup> è pertinente ad una peculiare classe di pendenti<sup>62</sup> che seppure non può essere collegata con la produzione fin qui illustrata, distaccandosene per le caratteristiche iconografiche e tecniche, ne assume, di fatto, l'eredità e compare con relativa frequenza in aree di tradizione punica o toccate dalla cultura punica, nei suoi esiti finali, nell'isola diventata ormai provincia romana<sup>63</sup>.

A questa classe di vetri, da attribuire ad officine del Mediterraneo orientale attive in età ellenistica, vanno ricondotti manufatti di piccolo modulo, differenti dai tipi fin qui illustrati perché la loro realizzazione non prevede l'uso di un'asta metallica, ma soltanto di una matrice doppia, sicché l'effetto finale è quello di un oggetto a tutto tondo. L'esemplare *cat.* 131 è stato rinvenuto a Pizzo Cannita, sito strettamente vicino, geograficamente e culturalmente a Solunto: di vetro incolore, esso riproduce una figura femminile nuda, accovacciata, con le gambe divaricate a mostrare l'organo sessuale. Connesso con la sfera della sessualità – e dunque forse utilizzato come amuleto propiziatore della procreazione<sup>64</sup> – ovvero con la postura di una partoriente – quindi a valenza profilattica per le donne incinte – questo tipo di pendente, noto nell'intero bacino del Mediterraneo, dall'area vicino-orientale<sup>65</sup>, alla Grecia<sup>66</sup>, al Nord-Africa<sup>67</sup>, alle Baleari<sup>68</sup>, appare diffuso in età tolemaica, collegandosi alla produzione di terrecotte di analogo soggetto.

Lavorati su asta, ma diversi per tipologia, cronologia, pertinenza culturale sono infine i piccoli pendenti *cat.* 132, 133 (Fig. 4) a forma di brocchetta, databili



Fig. 4

tra la fine del III e il V sec. d.C. Di origine vicino-orientale<sup>69</sup>, come sembrerebbero dimostrare le numerose attestazioni in area siro-palestinese, questi pendenti hanno un ampio raggio di distribuzione e, anche in Sicilia<sup>70</sup>, si ritrovano in contesti tombali, forse come simbolo di *refrigerium* nel passaggio dalla vita alla morte.

Osservando la mappa di distribuzione dei pendenti siciliani, si evidenzia dunque una concentrazione dei tipi più antichi nella cuspide occidentale dell'isola; la loro attestazione a Siracusa ed Agrigento potrebbe, poi, essere il riflesso della presenza di residenti punici nelle colonie siceliote, come del resto confermato dalle fonti<sup>71</sup>.

Le mascherine databili nella fase centrale della produzione vanno inquadrare nel panorama delle profonde trasformazioni che fra lo scorcio del V e la prima metà del IV secolo interessano l'Isola con la progressiva affermazione di Cartagine anche in territori di cultura greca<sup>72</sup>. È il periodo in cui si va intensificando in Sicilia, in special modo nelle zone di frontiera tra area greca e area punica, la presenza di presidi militari cartaginesi con componenti mercenarie di provenienze diverse<sup>73</sup> che arricchiscono il già complesso quadro etnico-culturale dell'Isola; il controllo dei territori conquistati, ampi e produttivi, e la tutela delle linee di confine impongono infatti la presenza interattiva di genti di cultura punica e di contingenti al soldo di Cartagine, etnicamente multiformi, che incidono in qualche modo sulla struttura culturale autoctona, sempre ricettiva seppure, ormai, pienamente calata nel dilagante, avanzato processo di globalizzazione ellenica.

### “COLLANE” ED ELEMENTI DI COLLANA

Le “collane” di vetro policromo, soprattutto quelle di vecchio rinvenimento, costituiscono, nella stragrande maggioranza dei casi, il risultato della combinazione arbitraria di diversi elementi, spesso eterogenei per tipo, per cronologia, per contesto di pertinenza.

Conviene, dunque, passare in rassegna non le “collane” presentate nell’esposizione (*cat. 134-141*), quanto, piuttosto, i tipi cui afferiscono i singoli elementi che le compongono, nel loro complesso.

I vaghi più comuni sono quelli anulari e quelli di forma sferica, più o meno regolare, con superficie liscia o baccellata<sup>74</sup>, monocromi o ornati da una o più semplici linee che ne sottolineano il diametro<sup>75</sup>. Prevale comunque il tipo a “occhi” nelle sue varietà di forme, di colori e di organizzazione dello schema decorativo: la forma, infatti, può essere anulare, globulare, globulare schiacciata e si può osservare in alcuni casi un vago “doppio” costituito dalla fusione, forse preterintenzionale, di due vaghi uguali; i colori prevalenti per la superficie sono il blu, il turchese, il giallo, mentre la decorazione è generalmente eseguita in bianco e blu, anche se non mancano esemplari realizzati con l’uso del giallo o del bianco e marrone. Quanto al numero di “occhi” impressi, esso varia in relazione alle dimensioni del vago, così come varia il numero di cerchielli che compongono l’“occhio” stesso: alcuni vaghi presentano tre o quattro “occhi” disposti su una sola fila, perpendicolarmente al foro passante, ma più numerosi sono quelli con “occhi” disposti su due file; generalmente, i vaghi di questo tipo presentano, dunque, quattro paia di occhi, ma con manca la variante con tre paia di “occhi” associati ad uno, più grande, isolato.

La frequenza di rinvenimento nei più disparati contesti geografici, culturali, cronologici consente di affermare che il tipo a “occhi” è il vago decorato di gran lunga più comune nel mondo antico e gli studi specifici condotti da G. Eisen<sup>76</sup>, Th.E. Haevernick<sup>77</sup>, N. Venclova<sup>78</sup>, K. Kunter<sup>79</sup>, E. Ruano Ruiz<sup>80</sup>, M. Spaer<sup>81</sup>, attraverso sistematici censimenti di alcuni repertori regionali, confermano come esso, noto già nel XIV sec. in Mesopotamia e in Egitto, conosca, nel corso del I millennio, una diffusione capillare e ad ampio raggio, non solo nelle regioni rivierasche del bacino mediterraneo, ma anche in aree dell’Europa interna, in Russia meridionale e perfino in Cina<sup>82</sup>.

Sono poi attestati nella collana *cat. 134 (Fig. 5)*, proveniente dalla necropoli punica di Palermo<sup>83</sup>, i lunghi vaghi cilindrici o fusiformi monocromi o a fondo blu scurissimo o nerastro variegato di bianco, nella zona mediana, con effetto “marmorizzato”, e linee bianche che sottolineano gli orifizi del foro passante: assai comuni nei contesti funerari di cultura punica<sup>84</sup>, questi vaghi cominciano a diffondersi a partire dalla fine del VI sec. a.C. e restano in uso almeno fino al II<sup>85</sup>.

Di origine diversa, anche se non mancano le attestazioni nel mondo punico, sono i vaghi anforiformi, esemplificati nella raccolta palermitana dal n. *cat. 140*.

Di origine balcanica, come sembrerebbe attestato dai rinvenimenti più antichi, degli inizi del IV sec. a.C., questo tipo di vago si diffonde ben presto nell’intero Mediterraneo dove perdura fino agli inizi del III sec. a.C. Come segnala S. Vellani<sup>86</sup>, le perle ad anfora si rinvencono in contesti funerari piuttosto ricchi, in associazione con altri vaghi di vetro e di ambra.

I modelli di riferimento si potrebbero individuare, secondo la studiosa, nei pendenti morfologicamente analoghi di metallo prezioso, avorio, osso, comunemente rintracciabili nel repertorio di tradizione fenicio-punica<sup>87</sup>.



Fig. 5

**122. Pendente configurato a testa demoniaca**

VI sec. a.C.  
Vetro blu, giallo e bianco.  
Alt. cm 3,2; largh. cm 2,4; spess. cm 1,4.  
Solunto.  
N.I. 19954.  
Volto blu pressoché triangolare con sopracciglia gialle, folte e arcuate, che si congiungono sul naso a pasticca; orecchie a sventola blu costituite da due piccole lamelle circolari, occhi con cornea bianca e iride indicata da un globetto blu schiacciato; barba costituita da un sottile filamento giallo che percorre il margine del volto e continua nella parte posteriore fin sotto l'anello per la sospensione, applicato sulla testa, perpendicolarmente al volto.



Mancano il naso e un orecchio; sopracciglia schegciate; abrasioni diffuse.  
Spanò Giammellaro, tipo A; Seefried, tipo A; Uberti, tipo A, a.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 2004 a, n. 82, p. 36, 71, tav. XXI. MERRA 2004, n. 113, p. 77.  
A.S.G.

**123. Pendente configurato a testa demoniaca**

VI-V sec. a.C.  
Provenienza sconosciuta.  
N.I. 19952.  
Alt. cm 2,5; largh. cm 2,3; spess. cm 0,9.  
Vetro blu cobalto, turchese e nero.  
Volto blu pressoché triangolare; sopracciglia gialle folte e arcuate; naso a pasticca con *nezem* giallo applicato alla narice sinistra; orecchie a sventola costituite da due piccole lamelle circolari di colore turchese; occhi con cornea turchese e iride nera formata da un globetto rilevato; barba costituita da un sottile filamento giallo che percorre il margine del volto e continua nella parte posteriore fin sotto l'anello per la sospensione, applicato sulla testa, perpendicolarmente al volto.



larmente al volto.  
Scrostato qualche tratto delle sopracciglia e della barba.  
Spanò Giammellaro, tipo A; Seefried, tipo A; Uberti, tipo A, a.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 2004 a, n. 80, p. 36, 71, tav. XX. SARÀ 2004, n. 115, p. 77.  
A.S.G.

**124. Pendente configurato a testa demoniaca**

VI-V sec. a.C.  
Vetro blu, giallo e bianco.  
Alt. cm 1,6; largh. cm 1,5; spess. cm 1,2.  
Provenienza sconosciuta.  
N.I. 19953.  
Volto pressoché triangolare con sopracciglia folte e arcuate che si congiungono sul naso a pasticca; orecchie a sventola costituite da due piccole lamelle circolari; occhi con cornea bianca e iride indicata da un globetto schiacciato blu; barba costituita da un sottile filamento giallo che percorre il margine del volto e continua nella parte posteriore fin sotto l'anello per la sospensione, applicato sulla testa, perpendicolarmente al volto.



Mancano la pupilla dell'occhio destro e l'anello per la sospensione.  
Spanò Giammellaro, tipo A; Seefried, tipo A; Uberti, tipo A, a.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 2004 a, n. 81, p. 36, 71, tav. XX.  
A.S.G.

**125. Pendente configurato a testa umana**

Età ellenistica.  
Vetro giallo per il volto a); bianco per il volto b); le orecchie e la cornea; blu per i capelli e la barba; marrone-rossiccio per la bocca del volto a).  
Alt. cm 6,7; largh. cm 3,6; spess. cm 2,6.  
Montagnola di Marineo (PA).  
N.I. 19955.  
Pendente configurato a testa maschile bifronte; i due volti sono simili, con fronte bassa, folte sopracciglia realizzate con spessi strati di vetro applicati a rilievo, grandi occhi bulbosi resi mediante filamenti impressi, orecchie stilizzate rese mediante due filamenti a rilievo piegati ad "8", grossi nasi; capelli dai grossi riccioli a "lumachelle"; folti baffi e barba della quale resta qualche ricciolo spiralfornice: spessi strati di vetro a rilievo rendono i due grossi mustacchi sul lato b); i baffi del lato a) sono realizzati con sottili filamenti che si dipartono dalla barba, arrivano fin sotto il naso e si piegano su se stessi. L'anello per la sospensione è posto sui capelli perpendicolarmente al volto. Per giustapporre i due volti, dando nel contempo spessore al pendente, ed evidenziando la massa dei capelli e la barba ai lati del volto, si è fatto ricorso ad un espediente che ha permesso di contemperare l'esigenza tecnica e l'intento decorativo: una colata di vetro fuso tra i due volti, abilmente mascherata dai riccioli dei capelli e della barba.



Rotto nella parte inferiore; sul lato a) abrasioni superficiali; sul lato b) abrasioni; mancano il sopracciglio sinistro, il baffo destro e la bocca.  
Spanò Giammellaro, tipo D; Seefried, tipo C III.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 2004 a, n. 88, p. 37, 72-73, tav. XX; SARÀ 2004, n. 116, p. 78.  
A.S.G.

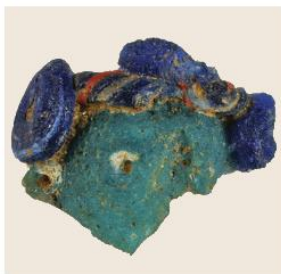
**126. Pendente configurato a testa umana**

III-I sec. a.C.  
Vetro turchese e blu.  
Alt. cm 1,9; largh. cm 1,7; spess. cm 1,1.

Provenienza sconosciuta.  
N.I. 19972.

Frammento della parte superiore del volto, modellato a stampo, con tracce degli occhi; benda ritorta di cui si conserva solo il colore blu, di fondo, fermata ai lati della fronte da due grossi riccioli blu di forma anulare, di cui resta una piccola parte. Al di sotto del ricciolo sinistro, tracce di un orecchino.

Spanò Giammellaro, tipo G; Seefried, tipo D II; Uberti, tipo B,f.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO c.d.s.  
A.S.G.



**127. Pendente configurato a testa animale**

VI-V sec. a.C.  
Vetro bianco e bruno-violaceo.  
Alt. cm 1,3; largh. cm 1,6; spess. cm 2,2.

Birgi, necropoli(?).  
N.I. 19958.

Testa bianca con profilo aguzzo; narici e muso di colore bruno-violaceo, occhi con orbite bruno-violaceo e cornea bianca; le corna, perdute, si dipartivano dalla sommità del capo e giravano dietro le orecchie, fin sotto il muso; anello per la sospensione bianco applicato dietro la testa.

Superficie molto corrosa; mancano le corna di cui restano le impronte.

Spanò Giammellaro, tipo I; Seefried, tipo E I; Uberti, tipo D,a.



Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1979, p. 39, n. 26, fig. IV, tav. VII.  
A.S.G.

**128. Pendente configurato a testa animale**

Fine VI-V sec. a.C.  
Vetro blu, nero, bianco.  
Alt. cm 1,2; largh. cm 1,2; spess. cm 1,6.

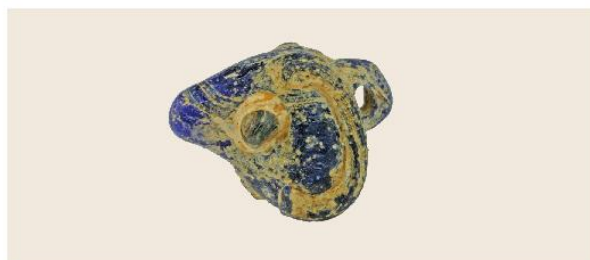
Birgi, necropoli(?).  
N.I. 19957.

Testa blu con profilo aguzzo, occhi con cornea bianca e pupille nere rese mediante globetti ri-

levati; corna nere ricurve che si dipartono dalla sommità del capo e girano dietro le orecchie, fin sotto il muso; anello per la sospensione blu applicato dietro la testa.

Spanò Giammellaro, tipo I; Seefried, tipo E I; Uberti, tipo D,a.

Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1979, p. 39, n. 25, fig. IV, tav. VI.  
A.S.G.



**129. Pendente configurato a testa umana**

IV-III sec. a.C.  
Vetro blu cobalto traslucido.  
Alt. cm 2,7; largh. cm 2,1; spess. cm 1,5.

Selinunte, acropoli.  
N.I. 19956.

Volti pressoché identici, non allineati, ovali e con tratti somatici ben evidenziati, modellati a doppio stampo; capelli acconciati con una doppia fila di riccioli che formano un motivo a fiore sulla fronte e scendono in due bande simmetriche ai lati del collo adorno di una collana a due fili; anello per la sospensione applicato alla sommità di una delle due facce. Sutura delle due facce evidenziata da un bordo largo prodotto dal vetro pressato tra le due valve dello stampo. Lieve scheggiatura sull'orlo; incrostazioni superficiali.

Spanò Giammellaro, tipo F; Uberti, tipo B,1.

Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 2004 a, n. 94, pp. 38, 74, tav. XXIV.  
A.S.G.



**130. Pendente configurato a testa umana**

IV-III sec. a.C.  
Vetro blu cobalto traslucido.  
Alt. cm 1,8; largh. cm 1,7; spess. cm 0,5.

Provenienza sconosciuta.  
N.I. 19973.

Volti ovali e con tratti somatici ben evidenziati, modellati a doppio stampo; capelli acconciati con una semplice fila di riccioli stilizzati; l'anello per la sospensione era applicato alla

sommità di una delle due facce. Sutura delle due facce evidenziata da un bordo largo prodotto dal vetro pressato tra le due valve dello stampo.

Priva della parte inferiore; quasi completamente scheggiata una delle due facce; manca l'anello per la sospensione; scheggiature lungo il bordo.

Spanò Giammellaro, tipo F; Uberti, tipo B,1.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO c.d.s.  
A.S.G.



**131. Pendente configurato a figura femminile**

I sec. a.C.-prima metà I sec. d.C.  
Vetro incolore, trasparente.  
Alt. cm 1,9; largh. cm 1,2; spess. cm 0,6.  
Pizzo Cannita, rinvenimento sporadico.  
N.I. 45237.  
Figura femminile nuda in posizione accovacciata; gambe massicce, mani che sorreggono il ventre rigonfio.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO c.d.s. A.S.G.



**132. Pendente configurato a brocchetta**

IV-V sec. d.C.  
Vetro bluastro e bianco.  
Alt. cm 2,7; diam. max cm 0,8; diam. bocca cm 1,8.  
Provenienza sconosciuta.  
N.I. 19974.  
Pendente a forma di brocchetta di vetro nero, con spessa bocca discoidale, ansa di poco sopraelevata a sezione circolare, tozzo collo cilindrico; corpo ovoidale allungato su base piana con decorazione a zig-zag bianca.  
Decorazione in parte scrostata.  
Inedito.  
A.S.G.



**133. Pendente configurato a brocchetta**

IV sec. d.C.  
Vetro blu.  
Alt. cm 2,7; diam. cm 1,6; diam. bocca cm 1,6.  
Pantelleria.  
N.I. 42258.  
Pendente a forma di brocchetta di vetro blu traslucido con spessa bocca discoidale, stretto collo cilindrico, ansa a sezione circolare, pressoché globulare, su base a disco costituito da un cilindro sul quale è applicato un filamento in rilievo a zig-zag che crea un effetto di lavorazione "a traforo".  
Inedito.  
A.S.G.



**134. Elementi di collana**

VI sec. a.C.  
Vetro turchese, nerastro, bianco.  
Ambra.  
Vaghi: lungh. cm 3,2/3,9; diam. max cm 0,8/1,6.  
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11.  
N.I. 33874.  
Elementi di collana di vetro a tubetto fusiforme, a seme, globulari, turchese e nerastri con filamenti bianchi impressi; vaghi di ambra fusiformi, biconici, anulari.  
Lesioni. Scheggiature. Corrosione.  
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 61, p. 209.  
A.S.G.





**135. Elementi di collana**

Vetro blu, giallo, turchese, bianco; bronzo.

Lungh. cm 66,5.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 44368.

Collana ricomposta con 12 vaghi di bronzo e 97 vaghi di vetro. Vaghi di bronzo anulari, cilindrici, a oliva, uno biconico, uno globulare schiacciato, uno a ghianda. Vaghi di vetro mono-

cromi anulari, globulari, cilindrici, baccellati, alcuni con decorazione ad occhi.

Vaghi di bronzo ossidati. Vaghi di vetro corrosi e alterati.

Inedito.

A.S.G.

**136. Elementi di collana**

VI-V sec. a.C.

Vetro bianco, giallo, turchese e blu; bronzo.

Lungh. 37 cm ca.; vaghi di vetro: diam. cm 0,7/2,1; vaghi di bronzo: alt. cm 0,7/1,7; diam. cm 1,1/1,6.

Agrigento.

N.I. 44364.

Collana ricomposta da vaghi di vetro e di bronzo. Dei vaghi di vetro alcuni sono monocromi

globulari, anulari globulari con profonde baccellature; altri globulari con decorazione ad occhi, uno a decorazione "marmorizzata", uno ad oliva. I vaghi di bronzo sono: due a barilotto, uno anulare, quattro ad oliva, uno biconico.

Alcuni vaghi di vetro corrosi, altri rotti; vaghi di bronzo ossidati.

Inedito.

A.S.G.



**137. Elementi di collana**

VI-V sec. a.C.

Vetro blu, bianco, giallo, turchese; bronzo; osso.

Lungh. cm 88,00; diam. cm 0,09/1,1.

Provenienza sconosciuta.

N.I. 44369.

Collana ricomposta con 162 vaghi di vetro policromo o monocromo, di colori e forme diverse, due vaghi di osso, due vaghi di bronzo.

Inedito.

A.S.G.



**138. Elementi di collana**  
VI-V sec. a.C.  
Vetro; pasta silicea.  
Alt. cm 0,3-2,5; diam. cm 0,9-1,8.  
Selinunte. Gaggera.  
N.I. 44366.  
Venti elementi di collana in ve-

tro monocromo e policromo, con decorazione a occhi e un elemento "a barilotto" con strigilature, in pasta silicea smaltata.  
Inedito.  
A.S.G.



**139. Elemento di collana**  
VI-V sec. a.C.  
Vetro nerastro, bianco, giallognolo, turchese.  
Alt. cm 2,6; diam. cm 3,4.  
Selinunte.  
N.I. 44367.  
Grosso vago globulare nerastro con decorazione ad occhi rilevati bianco-giallognoli. Intorno agli orifici del foro passante, protuberanze globulari gialli e turchese. Lesioni, corrosioni.  
Inedito.  
A.S.G.



**140. Elemento di collana**  
IV-III sec. a.C.  
Vetro azzurro.  
Alt. cm 2,7; largh. cm 1,9; diam. base cm 0,9; diam. bocca cm 1,4.  
Provenienza sconosciuta.  
N.I. 19971.  
Vago di collana configurato ad anforetta.  
Lievemente scheggiato; superficie corrosa.  
Inedito.  
A.S.G.



**141. Elementi di collana**  
V-VI sec.d.C.  
Vetro giallo, bianco, nero, rosso.  
Lungh. tot. cm 26 ca. Vaghi: alt. cm 1,5; spess. cm 0,8.  
Provenienza sconosciuta.  
N.I. 30674.

Elementi di collana di forma parallelepipedica in vetro giallo con motivi decorativi a striature bianche, nerastre-verdognole, rosse e pois nerastri.  
Inedito.  
A.S.G.



**142. Elementi di collana**  
VI sec. a.C.  
Pasta silicea smaltata marrone chiaro, beige, turchese, nerastro.  
Diam. cm 0,5 ; lungh. totale

cm 31 ca.  
Provenienza sconosciuta.  
N.I. 44365.  
Piccoli vaghi di forma anulare.  
Inedito.  
A.S.G.